

(NW)

# Bitcoin verso il crepuscolo?

MI-FI

**CRIPTOVALUTE** Dal picco dell'ottobre 2025 la criptovaluta ha perso quasi il 50% mentre le ricerche su Google sono crollate del 70%. Il boom dell'AI allontana gli investitori e la stretta fiscale in Italia pesa sull'investimento. Milioni di risparmiatori in allerta

**Marcello Bussi**

Le ricerche della parola «bitcoin» su Google a livello globale sono diminuite di circa il 70%

rispetto ai massimi storici dell'anno scorso. Quasi inevitabile, visto che dal record di tutti i tempi toccato il 6 ottobre 2025 a 126.080 dollari la criptovaluta ha perso il 48,6%. Come se non bastasse, se un tempo era ipervolatile, regalando così grandi delusioni, ma anche grandi opportunità agli investitori, dalla fine di giugno oscilla stabilmente nella fascia ristretta tra i 62.000 e i 65.000 dollari. E se si allarga la prospettiva a un intervallo un po' più ampio (tra i 60.000 e i 70.000 dollari), il consolidamento laterale dura da oltre 300 giorni, il terzo periodo più lungo di stagnazione in una singola fascia di prezzo nella storia di questo asset.

In poche parole, il bitcoin è diventato noioso. Bei tempi quando anche i ragazzi si costruivano la paghetta giocando e rischiando i soldi dei genitori nel mondo dorato delle cripto. E questo pare valere per molti. Anche per la maggior parte degli 1,4 milioni tra persone fisiche e giuridiche che in Italia detengono cripto-attività, secondo le stime di un'analisi di Deloitte pubblicata lo scorso febbraio (l'ultima in ordine di tempo sull'argomento). All'epoca il controvalore complessivo in portafoglio era di circa 2 miliardi di euro, ma ora si può stimare che sia dimezzato, come pure il valore medio per cliente che era sui 1.400 euro.

Italiani che si sono pure visti aumentare dal primo gennaio l'aliquota sulle plusvalenze da cripto asset dal 26 al 33%, rendendoli quindi sconvenienti rispetto alle azioni, rimaste al 26%. Un elemento fondamentale, anche se restano al 26% gli Etf sul bitcoin e le altre cripto. Segno che il legislatore vuole scoraggiare gli investimenti nei cripto asset e se proprio qualcuno insiste, allora lo faccia tramite il risparmio gestito. Per fare dei paragoni: in Germania chi detiene un cripto asset per più di 365 giorni non paga nessuna aliquota sulle plusvalenze; in Francia l'aliquota è al 30% per tutti; in Spagna varia dal 19% al 28% in base all'ammontare complessivo della plusvalenza.

Qualcuno sostiene che sia stata proprio la sua istituzionalizzazione a normalizzare il bitcoin. Negli Stati Uniti è entrato a pieno titolo a fare parte degli asset finanziari del Paese l'11 gennaio 2024 con lo sbarco a Wall Street degli Etf spot sul bitcoin, emessi da colossi come BlackRock e Fidelity. Poi è stato eletto alla Casa Bianca Donald Trump con la sua promessa di trasformare gli Stati Uniti nella capitale mondiale delle criptovalute mentre il suo predecessore Joe Biden remava contro. Promessa realizzata a metà: è stata istituita la riserva strategica Usa di bitcoin, ma l'approvazione del Clarity Act, che porterebbe a una piena regolamentazione del settore, è stata ancora una volta rimandata dal Senato Usa alla riapertura di settembre e ormai su Polymarket al via libera entro fine anno viene data una probabilità del solo 15%.

Sul fronte regolatorio è ormai più avanti l'Unione Europea, dove la Micar è entrata pienamente in vigore lo scorso 30 giugno, cosa che ha comportato l'esclusione dal Vecchio Continente di Binance, la più grande borsa di criptovalute del mondo. È però ancora presto per dire se questo abbia avuto effetti positivi sui flussi di investimento.

Anche perché a penalizzare il bitcoin è nel frattempo arrivato il ciclone intelligenza artificiale che ha assorbito una parte significativa dei flussi di investimento speculativi e di capitale di rischio precedentemente destinati ai cripto asset.

Molte grandi società di mining stanno riconvertendo i data center per affittare potenza di calcolo (Gpu) alle aziende di intelligenza artificiale. Secondo i dati dei report di settore, il costo medio di estrazione per singolo bitcoin tra i miner quotati in borsa ha superato i 79.000 dollari mentre il prezzo della criptovaluta dalla prima metà di maggio si trova stabilmente sotto questa soglia. Questo significa che le aziende registrano forti perdite operative per ogni singola moneta estratta. Ecco perché si stanno

spostando verso l'AI.

Ma l'AI è soprattutto responsabile di un incidente che colpisce al cuore il dogma della sovranità finanziaria individuale che anima il mondo bitcoin fin dalla nascita. «Not your keys, not your coins», è il mantra dei massimalisti del bitcoin. Significa che se non controlli le chiavi crittografiche segrete del tuo portafoglio digitale, non possiedi veramente i tuoi bitcoin. Perché lasciarli su un sito di trading o in banca significa che sono costoro a detenere le chiavi, non tu. E se un custode fallisce o blocca i conti, i tuoi fondi possono essere bloccati o persi. Peccato che questa certezza sia venuta meno alla fine di luglio, quando è stato hackerato Coldcard, uno dei portafogli hardware per bitcoin considerati più affidabili, un dispositivo isolato dalla rete e offline utilizzato da chi detiene criptovalute in auto-custodia. Sono stati così sottratti bitcoin per un valore di circa 130 milioni di dollari. La conseguenza di questo attacco è che molti investitori ora potrebbero rinunciare all'auto-custodia per spostare i loro bitcoin nei wallet dalle borse di criptovalute o dalle banche tradizionali perché ritenuti più sicuri. O addirittura venderli per comprare gli Etf sul bitcoin.

Perfino Strategy, la società quotata che detiene il maggior numero di bitcoin al mondo, ha cominciato a vendere. «Non vendere mai i tuoi bitcoin», proclamava il suo ceo Michael Saylor. Sembrava che si riferisse a tutti, anche a Strategy. Ma quando quest'ultima ha iniziato a vendere per continuare a sostenere le sue alchimie finanziarie, Saylor ha precisato: «Mi riferivo a quelli posseduti personalmente da me, non dalla mia società». Sarà, ma i bitcoiner si sono sentiti comunque un po' traditi. E non si vede come possa ritornare la fiducia. (riproduzione riservata)

(VOST)

# L'oro ritorna protagonista

*I Vostri Soldi Il Trader*

È stata una settimana positiva sul mercato azionario italiano con l'indice Ftse Mib che, trainato dall'ottimo andamento del comparto bancario, ha compiuto un nuovo balzo in avanti ed è salito oltre l'importante soglia psicologica dei 54.000 punti (facendo in questo modo registrare i nuovi massimi dell'anno). L'analisi quantitativa conferma la presenza di una solida tendenza rialzista (i principali indicatori direzionali si trovano infatti in posizione long): dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target in area 54.280-54.320 e un secondo obiettivo a ridosso dei 54.500 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il cedimento del sostegno grafico posto in area 51.250-51.000 punti potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una correzione di una certa consistenza.

Due azioni da monitorare. Tra i titoli più interessanti segnaliamo Interpump e Mediobanca. Il primo ha strappato al rialzo e, sostenuto da un incremento dei volumi, è salito con decisione fino a quota 39

euro. Il quadro tecnico di breve periodo è migliorato: prima di un ulteriore allungo (che avrà un primo target in area 39,80-40,10 euro) è comunque probabile una pausa di assestamento. Anche Mediobanca ha compiuto un nuovo balzo in avanti e si è portato a ridosso dei 29 euro. Il trend primario rimane positivo: un ulteriore allungo avrà un primo target in area 29,24-29,30 e un secondo obiettivo a 29,50 euro. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto il ritorno sotto i 27 euro, infatti, potrebbe fornire un segnale di debolezza.

Il recupero dell'euro/dollaro. Il cambio Euro/Dollaro ha compiuto un veloce recupero ed è risalito fino a quota 1,1560. La situazione tecnica di breve termine sta quindi migliorando anche se, prima di poter tentare un nuovo allungo (che dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 1,1595-1,1615), è probabile una fase laterale di consolidamento. Importante quindi la tenuta del sostegno grafico posto in area 1,1455-1,1435 in quanto può favorire la costruzione di una base accumulativa. Soltanto una discesa sotto 1,1350, tuttavia, potrebbe annullare i recenti progressi e fornire un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale. Il Dollar Index ha subito una brusca flessione ed è sceso verso l'importante sostegno grafico posto a quota 99,40-99 punti. La tenuta di questa zona può arrestare la caduta e favorire una reazione tecnica: un eventuale recupero dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 107,50-108,50 punti.

La risalita dell'oro. Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica dell'oro (E-Mini gold future) è migliorata. I prezzi hanno infatti compiuto un veloce spunto rialzista e sono risaliti oltre i 4.430 dollari. L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista (gli indicatori direzionali si sono girati in posizione long): dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target in area 4.495-4.505 dollari. Soltanto il ritorno sotto i 4.070 dollari potrebbe annullare i recenti progressi e fornire un nuovo segnale ribassista.

Il quadro tecnico del bitcoin. Bitcoin (\$) consolida al di sotto della solida resistenza grafica posta in area 67.000-67.300 dollari senza fornire particolari spunti operativi. La struttura tecnica di breve termine rimane quindi contrastata: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il breakout dei 67.300\$ potrebbe fornire un segnale rialzista e innescare un allungo di una certa consistenza (con una prima proiezione teorica in area 69.600-70.000 dollari). Pericoloso invece il ritorno sotto i 61.000\$ anche se, da un punto di vista grafico, soltanto una discesa sotto i 57.800 dollari potrebbe fornire un nuovo segnale ribassista. (riproduzione riservata)

(VOST)

# Nuova fase risk-on

*I Vostri Soldi Il Trader*

a cura di MFIU

La settimana appena terminata è stata caratterizzata da nuovo moderato ottimismo

verso le asset class rischiose. Gli indici azionari globali sono riusciti a portarsi a contatto di livelli mai visti prima, sia a livello europeo che statunitense. L'S&P500 si avvicina in questo modo a quota 8000 punti, l'eurostoxx50 supera i 5500 punti, confermato dal Ftse-Mib italiano oltre 54 mila punti. Prese di profitto sul dollaro, mentre il petrolio torna ad indebolirsi e l'oro a rafforzarsi non poco. Sobria la discesa dei rendimenti sui bond, con i titoli sovrani statunitensi sempre sotto pressione, vicini al 4,7% sul decennale.

Il paniere composto da azioni italiane ed Etf ha incassato una gran volata in questa settimana, sulla scia di un rinnovato interesse verso le componenti ad alto beta e per via dei massimi storici degli indici globali. In particolare, sono schizzate verso l'alto Banco Bpm, Credem, Intesa Sanpaolo, Tamburi, Poste Italiane e Prysmian. Interessante anche il recupero effettuato da Recordati, Generali, Enel, Buzzi, mentre i tremi legati all'energia hanno tolto valore. Correggono, infatti, marginalmente le azioni Snam ed Eni. Anche gli elementi obbligazionari presenti nel paniere hanno generato un moderato contributo positivo.

## ETF

Il basket che guarda ai sottostanti internazionali si è adeguato al rinnovato interesse verso le azioni globali. In particolare, il tema della cybersecurity è schizzato verso l'alto, seguito a debita distanza dagli Etf legato all'azionario emergente, specie a gestione attiva, ma anche alla strategia Wide moat e al tema dell'acqua. Tonica anche l'economia circolare, più fragile il recupero delle azioni a bassa volatilità e che puntano ai dividendi sostenibili, ma anche alla tematica delle infrastrutture europee. Recupero interessante per tutti gli Etf obbligazionari, per via degli yield in flessione.

## Certificati

Il paniere composto da Certificati di investimento ha a sua volta incassato la svolta positiva del sentiment globale, allungando con forza verso l'alto. Gran volata in particolare per il Discount SG NVDA DIS290 DC27 (DE000FD4GPT6) che rimborsa il valore di Nvidia con Cap a 290, ma anche per Fixed Cash Collect UC ORCL FCC DC27 (DE000UN2S9P2) che paga cedole mensili incondizionate e protegge il

capitale fino a una barriera posta al 60% sul titolo Oracle. Interessante anche il recupero del Equity Protection BNP MPS EP1.35 DC31 (NLBNPIT2BD70) che partecipa al rialzo di Banca Mps con una leva dell'1,35 e protegge il capitale e del Discount SG MONC DIS85 DC27 (DE000FD4GNR5) che rimborsa il valore di Moncler con Cap a 85. Bene anche l'Equity Protection IMI ESG50 EP DC26 (XS2073803939) che partecipa alla performance dell'indice Euro iStoxx Esg Leaders 50 Nr Decrement 5% con un fattore del 65% e protegge il capitale al 100%.

(VOST)

# Euro sacrificato dalla Fed

*I Vostri Soldi Il Trader*

di Emerick de Narda

**L'**euro ha pagato il conto che Washington non voleva intestare al dollaro. È questa, in sintesi, la chiave

di lettura dell'intervento coordinato tra Stati Uniti e Giappone sul mercato valutario, andato in scena la scorsa settimana e ufficialmente confermato lunedì 4 agosto dal Ministero delle Finanze di Tokyo e dal Tesoro americano. Un'operazione che ha del clamoroso non tanto per la sua esistenza (gli interventi concertati non sono una novità nella storia dei cambi) quanto per la modalità con cui è stata eseguita: la Federal Reserve Bank di New York, agendo per conto del Tesoro statunitense tramite Goldman Sachs e Morgan Stanley, ha venduto euro per comprare yen. Non dollari. Euro. La domanda che i mercati si sono posti immediatamente è stata una sola: perché Washington ha scelto di vendere euro invece di dollari per finanziare l'acquisto di yen? La risposta è di una logica brutale: il Giappone è il primo detentore estero di Treasury americani con circa 1.100 miliardi di dollari in titoli di Stato Usa nei suoi



forzieri. Lasciare che Tokyo intervenisse da sola sul mercato valutario avrebbe significato (come è avvenuto in passato) costringere il Ministero delle Finanze giapponese a vendere una quota di quei Treasury per ottenere i dollari con cui acquistare yen. Un'operazione che, nell'attuale contesto di rendimenti già sotto pressione e deficit federale americano su livelli storicamente elevati, avrebbe potuto innescare un'ondata di vendite sui titoli di Stato Usa, con conseguenze potenzialmente devastanti per i rendimenti del decennale. La soluzione trovata da Washington è stata quella di usare le riserve in euro della Fed di New York come leva. Vendendo euro e comprando yen, il Tesoro americano ha ottenuto tre risultati simultanei: ha rafforzato lo yen, ha evitato di mettere pressione sul dollaro e soprattutto ha tolto a Tokyo qualsiasi incentivo a liquidare Treasury. L'euro, valuta di un'area economica alleata ma terza rispetto al meccanismo dollaro-yen, è diventato la variabile di aggiustamento. Lo scenario che Washington temeva era classico: un Giappone costretto ad alzare i tassi rapidamente per difendere lo yen avrebbe potuto (come già in parte accaduto nell'estate 2024 con il carry trade) generare un un-winding massiccio delle posizioni globali, con ricadute sui mercati azionari internazionali. Per l'area euro la vicenda ha tuttavia un retrogusto amaro. Ciò che rende questa settimana storica non è l'intervento in sé, ma la scelta della valuta di finanziamento. Per decenni la convenzione dei mercati ha assunto che le operazioni coordinate di sostegno allo yen fossero finanziate in dollari. Usare euro è una rottura del protocollo non scritta che fa nascere domande: è un precedente isolato o diventa uno strumento ricorrente? E soprattutto: quanto a lungo l'Eurozona accetterà di essere la variabile di aggiustamento delle tensioni valutarie tra la prima e la terza economia mondiale? (riproduzione riservata)